

Circolazione di carriere tra Catalogna e Italia spagnola: i casi dei vescovi Benedetto di Tocco e Giovanni Trulles de Myra

VALERIA COCOZZA

Resum

Dkr admd@bhr dbkdrh° rshbr cd kdr ch...bdrhr cd Qdfhn o`sqnm`s qdoqdrdms`udm un instrument important utilitzat per la Corona per establir i consolidar kdr rdudr w`qwdr onk'shptdr- Odkr admd@bh`qhr+ dm b`muh+ qdoqdrdms`udm tm` cadena d'ascens socioeconòmic per a ells i les seves famílies. Els nomenaments episcopals en el sistema imperial espanyol, en alguns casos marcats per l'alternança entre naturals i estrangers, ofereixen una ocasió d'anàlisi privilegiada per estudiar els temps, espais i modalitats de formació de les elits eclesiàstiques en els territoris de la Monarquia Hispànica. A partir de l'estudi de dos casos molt emblemàtics, el present text pretén prestar atenció a les carreres plurilocalizadas dels bisbes de Regio Patronat entre els dominis espanyols a Itàlia i Catalunya.

Paraules clau: Regio Patronat, elits eclesiàstiques, nacionalitat, Catalunya, Regne de Nàpols.

Resumen

Los beneficios eclesiásticos de las diócesis de Regio patronato representaban uno instrumento importante utilizado por la Corona para establecer y consolidar sus redes políticas. Por los beneficiarios, en cambio, representaban un canal de ascenso socioeconómico para ellos y sus familias. Los nombramientos episcopales en el sistema imperial español, en algunos casos marcados por la alternancia entre naturales y extranjeros, ofrecen una ocasión de análisis privilegiadas para estudiar los tiempos, espacios y modalidades de formación de las élites eclesiásticas en los territorios de la Monarquía Hispánica. A partir

del estudio de dos casos muy emblemáticos, el presente contributo pretende prestar atención a las carreras plurilocalizadas de los obispos de Regio Patronato entre los dominios españoles en Italia y Cataluña.

Palabras clave: Regio Patronato, élites eclesiásticas, nacionalidad, Cataluña, Reino de Nápoles.

Abstract

The present paper faces on the plurilocalized careers of the Bishops of Regio Patronat between the Spanish domains in Italy and Catalonia. The episcopal appointments in the Spanish imperial system offers an opportunity to study the times, spaces and modalities of formation of the ecclesiastical elites in the territories of the Hispanic Monarchy. Based on the study of two very emblematic cases, the present paper faces on the plurilocalized careers of the Bishops of Regio Patronat between the Spanish domains in Italy and Catalonia.

Keywords: Royal Patronage, ecclesiastical elites, nationality, Catalonia, Kingdom of Naples.

I. *La questione della 'nazionalità' nelle nomine episcopali*

Nell'ambito della stagione di studi sulla "circolazione di carriere" all'interno dei confini dell'impero degli Austrias tra vecchio e nuovo mondo è parso interessante, in questa sede, porre l'attenzione alle carriere transnazionali dei vescovi scelti dai *consejos* in Castiglia per il governo delle diocesi di regio patronato nei diversi domini asburgici.¹ In particolare, attraverso due casi studio assai emblematici si intende

1. B. Yun Casalilla, ed., *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, Marcial Pons, Madrid, 2009.

osservare la Catalogna nel XVI secolo, analizzando questo spazio territoriale sia come punto di partenza degli ecclesiastici catalani destinati a diocesi di regio patronato dell'Italia spagnola e sia come punto di arrivo dei vescovi provenienti dai domini asburgici in Italia ed eletti a governare le diocesi catalane.

Un primo elemento da tenere in considerazione rispetto ai criteri di nomina seguiti, riguarda la questione della nomina di *naturales*, che fu sempre uno dei punti principali del dibattito politico tra il potere castigliano e le rappresentanze politiche nel resto dell'impero per l'assegnazione degli incarichi ecclesiastici, al fine di limitare la castiglianizzazione del corpo episcopale di regio patronato. Diverse tracce di questi dibattiti sono nelle lunghe serie di "grazie" e capitoli richieste al sovrano in occasione dei Parlamenti generali nei domini periferici. In un contesto, di "contrattazione" con la Corona, infatti, i parlamenti regnicoli –come nel caso dei *reynos* italiani– in cambio dei lauti donativi chiesero e ottennero come ricompensa la presenza di *naturales* nei rispettivi apparati istituzionali tanto civili quanto ecclesiastici. È ciò che si verificò in Sicilia, in occasione dei Capitoli del 1503, quando Carlo V stabilì che le nomine vescovili in tutte le diocesi dell'isola dovessero alternarsi tra un naturale (siciliano) e un *extranjero*.² Lo stesso avvenne per il Regno di Napoli con la prammatica *De officiorum provvisione*, del 1550, con cui Carlo V disciplinò l'assegnazione dei benefici ecclesiastici di nomina regia stabilendo anche in questo caso l'alternanza tra un regnicolo e un forestiero.³

Lo stesso dibattito interessò anche parte dei *reynos* iberici e, in particolare, le cortes catalane che, sulla scorta del caso siciliano e napoletano, nei primi decenni del Seicento reclamarono l'introduzione di analoghi criteri di nomina volti a preferire *naturales* nelle nomine epis-

2. Fabrizio D'AVENIA, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci, Roma, 2015, pp. 45-82.

3. Mario SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari, 1996.

copali delle diocesi catalane. Neanche il reclutamento episcopale nelle diocesi sarde fu esente da un dibattito parlamentare sulla provenienza degli ecclesiastici, per quanto in questo caso gli orientamenti vicereali fecero sì che non venisse sottratta alcuna prerogativa al sovrano.⁴ La successiva applicazione dell'alternativa –laddove concessa– fu, poi, oggetto di ampi e vivaci dibattiti nell'ambito delle nomine episcopali in ogni dominio. Di fatto, erano molteplici e diversi i possibili equivoci o i diversi escamotage messi in atto per contravvenire all'alternanza e favorire la nomina di un ecclesiastico piuttosto che di un altro, manovrando volta a volta il suo inserimento tra i regnicoli o tra i forestieri.

Spostandosi concretamente alle analisi storiografiche finora condotte, un primo sguardo sulla provenienza geografica degli ecclesiastici promossi nelle diocesi iberiche può essere dato a partire dall'ampio lavoro di Maximiliano Barrio Gozalo su *El Real Patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen* tra il 1556 e 1834. Lo studioso ha, infatti, tracciato una completa e dettagliata fisionomia del corpo episcopale di regio patronato nella Spagna di epoca moderna proponendo dati quantitativi e qualitativi sulla provenienza geografica dei presuli. Stando a questo studio il 75,5% dei vescovi spagnoli eletti nelle 55 diocesi della Spagna moderna dal 1556 al 1699 era originario della Castiglia.⁵ Nel caso della geografia ecclesiastica di regio patronato in Sicilia, Fabrizio D'Avenia nel suo studio su *Monarchia e Papato nella Sicilia Spagnola* ha affrontato la questione dell'applicazione del privilegio dell'alternanza e, dunque, della 'nazionalità dei titolari dei benefici di regio patronato' in alcuni anni a campione e in relazione –doverosa-

4. Maximiliano BARRIO GOZALO, *El Real Patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen (1556-1834)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2004, pp. 45-46, per il Regno di Sardegna Raimondo TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., pp. 350-356 e Sara CAREDDA, «Vescovi regi e linguaggio del potere nella Sardegna spagnola. La committenza artistica di Diego Fernández de Angulo (1632-1700)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (2015), pp. 73-98.

5. BARRIO GOZALO, *El Real Patronato*, pp. 44-101.

mente– alla rendita netta degli stessi benefici. Lo studioso ha distinto, così, la ‘nazionalità’ tra naturali (siciliani), spagnoli e spagnoli naturalizzati siciliani e altri stranieri. Stando a questo studio nel 1606, ad esempio, a fronte del 24% di ecclesiastici *naturales* un altro 51% era composto da spagnoli e spagnoli naturalizzati, e ancora il 5% da forestieri. Negli altri campioni di dati – del 1665, 1681, 1698 – la percentuale di spagnoli e spagnoli naturalizzati rimase pressappoco sempre di poco superiore alla percentuale dei naturali.⁶ Le considerazioni dello stesso D’Avenia introducono, in ogni caso, un altro elemento rilevante ai fini dello studio delle élites ecclesiastiche e delle carriere plurilocalizzate, vale a dire il peso politico e, più in generale, il *cursus honorum* dei presuli al momento delle nomine episcopali.

Certamente una prima ‘lacuna’ delle indagini sinora condotte dalla storiografia italiana, infatti, è da imputare al ricorso a una speculare distinzione della nazionalità dei presuli di regio patronato unicamente tra *naturales* dei rispettivi *reynos* e *extranjeros* con riferimento genericamente alla categoria di *españoles* secondo la denominazione utilizzata nelle fonti documentarie e a stampa dell’epoca, ma più in generale seguendo l’ampia accezione semantica data al termine, per intendere l’appartenenza ai domini iberici, peninsulari e insulari, della Corona e a quelli Oltre Oceano. Ogni eventuale deroga all’applicazione dell’alternanza, in parte, è da ricondurre alla ‘nazionalità inclusiva’ su cui si fondava la monarchia spagnola e che si contraddistingueva per la compresenza di più identità collettive ravvisabili in un mosaico di nazioni. Si tratta, in ogni caso, di una questione assai complessa, su cui esiste un’ampia tradizione di studi, tanto in ambito spagnolo quanto in ambito italiano, ma che non trova in queste brevi note spazio adeguato.⁷

6. D’AVENIA, *La chiesa del re*, pp. 72-76.

7. Tamara HERZOG, *Defining Nations. Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, Yale University Press, New Haven and London, 2003, poi tradotto in spagnolo, *Vecinos y extranjeros. Hacerse español en la Edad Moderna*, Alianza Editorial, Madrid, 2006; Eadem, «Naturales y extranjeros: sobre la construcción de

In seno alle istituzioni castigliane preposte alle nomine episcopali, però, i dibattiti sulla provenienza dei presuli assumevano contorni assai più sfumati, ponendo maggior interesse a coniugare il prestigio del *cur-sus studiorum* degli ecclesiastici e dei loro familiari, alla rilevanza politica dagli stessi assunta per il forte legame con la fazione prevalente a corte e per la carriera transnazionale tra gli apparati istituzionali dell'Impero.⁸

II. Tra Catalogna e Regno di Napoli: vescovi regi

Benet de Tocco è una figura assai nota tanto agli studiosi spagnoli quanto a quelli italiani, ma su cui ancora non esiste uno studio completo rispetto al suo interessante profilo biografico. Il suo *cursus honorum* fu tra i più esemplari tra quelli del regio patronato, finora noti. Il vescovo Benet Tocco –utilizziamo qui la forma catalana del nome dell'ecclesiastico– ebbe un ruolo chiave all'interno della strategia familiare messa in atto, sin dagli inizi del Cinquecento, per acquisire e consolidare il prestigio dei Tocco sulla scena politica europea nel lungo corso dell'età moderna.⁹ I suoi componenti, mossi da un rigido

categorías en el mundo hispánico», *Cuadernos de Historia Moderna*, 10 (2011), pp. 21-31. B. J. García García, A. Álvarez-Ossorio Alvariño, eds., *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Fundación Carlos de Amberes, Madrid, 2004, e in particolare i saggi ivi contenuti di Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ, *Españoles e italianos. Nación y lealtad en el Reino de Nápoles durante las Guerras de Italia*, pp. 423-482; Angelantonio SPAGNOLETTI, *El concepto de naturaleza, nación y patria en Italia y el Reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, pp. 483-504.

8. Per alcuni studi sulle carriere transnazionali dei vescovi di regio patronato si veda Ida MAURO, *Il governo dei viceré di Napoli e la presenza di vescovi spagnoli nelle diocesi di regio patronato del Regno*, in C. Bravo Lozano, R. Quiros, eds., *En tierra de confluencias Italia y la Monarquía de España. Siglos XVI-XVIII*, Albatros, Madrid, 2013, pp. 51-60; Eadem, «Un'élite "cattolica"? Mobilità dei vescovi regi del Regno di Napoli (1554-1707)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (2015), pp. 25-44.

9. Sui Tocco di Montemiletto nel contesto della nobiltà napoletana si veda Maria Antonietta VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, UNICOPLI, Milano, 1998, pp. 21-26.

lealismo alla Corona di Spagna, ricoprirono incarichi strategici e di prestigio grazie ai quali raggiunsero i posti apicali della piramide nobiliare. La storia della famiglia è nota soprattutto per quel che attiene il contesto del Regno di Napoli di età moderna con gli studi, succedutisi a distanza di pochi anni, di Valeria Del Vasto e di Michèle Benaiteau.¹⁰ Eppure pur essendovi, in entrambi gli studi, un'ampia trattazione della storia genealogica della famiglia, mancano riferimenti specifici agli ecclesiastici di famiglia e al nostro Benet Tocco. Quest'ultimo, al secolo Marco Antonio, era terzo figlio maschio di Ferdinando Tocco, diplomatico spagnolo, a sua volta figlio del despota di Romania, Leonardo III Tocco. Si trattava del ramo greco della famiglia stabilitosi a Refrancore, feudo imperiale della Lombardia ricevuto da Carlo III Tocco, conte di Montemiletto, per via matrimoniale con Andronica Arianiti Comneno.¹¹ Nel Regno di Napoli i Tocco furono titolari feudali sin dall'età angioina e il loro nome fu legato al principato di Montemiletto, città della provincia di Principato Ultra, di cui i Tocco divennero per la prima volta titolari nel 1383. Il Principato Ultra era uno dei territori con la maggiore densità abitativa del Regno di Napoli e, collocato nella fascia interna appenninica, si contraddistingueva per il ruolo strategico che aveva in quanto sede di una delle maggiori arterie di comunicazione e per il trasporto di derrate alimentare e grano, tra l'Adriatico e Napoli. Già iscritti, sin dal XV secolo, alla nobiltà veneziana, nonché a quella napoletana del seggio di Capuana, i Tocco nel corso del Seicento raggiunsero il massimo prestigio nobiliare esistente su scala europea, con l'assegnazione del Toson d'Oro a Carlo Tocco nel 1642 e poi l'iscrizione nel Grandato di Spagna.¹²

10. Valeria DEL VASTO, *Baroni nel tempo. I Tocco di Montemiletto dal XVI al XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995; Michèle BENAITEAU, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Edipuglia, Bari, 1997, p. 396.

11. Cfr. C. Cremonini, R. Musso, eds., *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Bulzoni, Roma, 2010.

12. Su conferimento dei massimi ordini e onorificenze nobiliari in epoca moderna

La carriera di Benet si svolse interamente in Catalogna, dove si stabilì al seguito del padre. Il nostro ecclesiastico ottenne da Filippo II il prestigioso incarico di abate presso il monastero regio di Montserrat per ben due trienni, dal 1556 al 1559 e dal 1562 al 1564, durante i quali si occupò dell'applicazione del Tridentino, provvedendo anche al restauro dell'abbazia. Successivamente il monaco benedettino, fu chiamato a governare tre diocesi della Corona di Aragona, distinguendosi per il rigore con cui disciplinò e governò le anime, oltre all'attenzione nella cura, nell'ampliamento e nell'arredo sacro dei luoghi di culto che si trovò a visitare.¹³ Egli fu vescovo prima di Vic, per cinque anni, dal 1564 al 1569, poi di Gerona per undici anni dal 1572 al 1583 e, infine, della ricca sede diocesana di Lérida, di cui fu titolare dal 1583 al 1585, anno della sua morte.¹⁴ L'apice della carriera del Tocco fu raggiunto con la nomina nel 1569, quando in qualità di deputato ecclesiastico, divenne presidente della Generalitat de Catalunya, massimo organo istituzionale delle Cortes catalane.¹⁵

La memoria del Tocco è legata al luogo in cui si formò, in cui trascorse gran parte della sua vita e in cui morì nel 1585, Montserrat. Presso la chiesa del monastero di Montserrat lo stesso Tocco, con disposizione testamentaria, fece erigere una cappella familiare in cui destinò, poi, la propria sepoltura.

si veda a riguardo Angelantonio SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, e più nello specifico per i Tocco di Montemiletto si vedano le pp. 56, 75, 88, 116. Per l'iscrizione alla nobiltà veneziana, risalente al 1458, cfr. Erasmo RICCA, *Nobiltà delle due Sicilie*, Agostino de Pascale, Napoli, 1855, III, pp. 310-312.

13. Joan YEGUAS I GASSÒ, *La glòria del marbre a Montserrat. Els sepulcres renaixentistes de Joan d'Aragó, Bernat de Vilamari i Benet de Tocco*, L'Abadia de Montserrat, Barcelona, 2012.

14. Konrad EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, sive Summorum Pontificum, ...*, III, *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Librariae Regensbergianae, Monasterii, 1913, pp. 202, 212, 332.

15. *Història de la Generalitat de Catalunya i dels seus presidents*, Generalitat de Catalunya, Enciclopèdia Catalana, Barcelona, 2003, II, pp. 112-115, 125-127.

A pochi anni dalla morte di Benet Tocco, da Barcellona partiva il dottor Mir per raggiungere Castellammare, città sul litorale tirrenico molto vicina a Napoli, di cui fu nominato vescovo il 13 settembre 1591.¹⁶ Si trattava di Juan Trulles de Mir, originario di Barcellona e assai noto agli ambienti di corte –in quanto precettore dei figli del viceré di Napoli duca di Miranda– che, nelle consultazioni tra Napoli e Madrid per la scelta dei vescovi da destinare alle venticinque diocesi di regio patronato del regno di Napoli, è denominato unicamente come dottor Mir «theologo, hombre de buena letras, virtuoso y prudente, aquien juzga por ben merito de esta yglesia y de otra mayor por tenerle muy conocido».¹⁷ Con queste parole il viceré di Napoli Juan de Zúñiga y Avellaneda –a sua volta viceré di Catalogna–, nel dicembre 1590, propose il candidato catalano nella terna di ecclesiastici da presentare per la scelta del nuovo vescovo di Castellammare di Stabia. Nella stessa terna vi erano, al primo posto, il napoletano Carlo Baldino e, al terzo posto, l'allora cappellano maggiore Gabriel Sanchez de Luna. La sede diocesana era vacante per la morte del regnicolo Ludovico Maiorano e doveva dunque essere assegnata, per il rispetto dell'alternanza, a un forestiero. Data la vicinanza alla capitale del Regno di Napoli e la necessità di garantire delle congrue entrate al cappellano maggiore di Napoli, da tempo la sede di Castellammare era assegnata al cappellano maggiore del Regno di Napoli.¹⁸ Proprio in questi anni, però, era in discussione la necessità di scindere i due benefici per il rispetto dell'obbligo di residenza vescovile impartito dal Tridentino. Il Consiglio di Italia proprio nel tentativo di non contravvenire ai dettami stabiliti a Trento e, in risposta alle continue sollecitazioni del Nunzio Apostolico sulla questione, decise di nominare il dottor Mir, che resse la diocesi per cinque anni. Inoltre, tra il 1582 e il 1598 il nome del dottor

16. EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 303.

17. Archivo Historico Nacional, *Estado*, leg. 2026, Consulta per la nomina del vescovo di Castellammare, 29 marzo 1591.

18. SPEDICATO, *Il mercato della mitra*, pp. 28, 34, 42, 104, 107.

Mir comparve più volte tra le candidature del viceré alle diocesi regie nell'Italia Meridionale. Egli era giunto in Italia dagli inizi degli anni Ottanta del Cinquecento. Il Mir soggiornò anche a Roma, entrando in contatto con la nuova religione di san Camillo de Lellis, fondatore della Congregazione dei ministri degli infermi, frequentando e celebrando messa presso la chiesa dell'Ordine, intitolata alla Maddalena. Egli si prodigò molto affinché Camillo de Lellis soggiornasse a Napoli, come fu nell'aprile 1588, per concordare l'istituzione di una casa dell'Ordine. Riuscì a incontrare il sostegno di importanti benefattrici napoletane, come Costanza del Carretto principessa di Sulmona, di Roberta Carafa duchessa di Maddaloni e Giulia Montalto che impegnarono 15.000 ducati per l'acquisto del palazzo Galeota a Napoli e realizzare, nel 1591, la casa e chiesa di S. Maria Porta Coeli.¹⁹

Successivamente, nel 1596 il Mir fu trasferito alla più ricca arcidiocesi di Matera, città regia nel Sud nel Regno di Napoli e che resse fino alla sua morte, avvenuta nel 1600.²⁰ Fu proprio a Matera che la famiglia Mir si stabilì in una residenza nelle vicinanze del palazzo vescovile e nella stessa provincia di Basilicata altri esponenti della famiglia ricoprirono incarichi regi. Giunto nel Regno di Napoli il dottor Mir assunse il nome nella forma naturalizzata che è stato, a sua volta, tramandata dalle fonti con diverse varianti: Giovanni Mira, Myra, Miro o anche Mirra, secondo forme cognominali che tutt'oggi persistono in diverse parti dell'Italia meridionale e della stessa Basilicata. I pochi e dispersi dati a disposizione sul Trulles de Mir consentono di aggiungere qualche ulteriore e importante considerazione rispetto a una circolazione di carriere in cui il plurale è da traslarsi nel senso famigliare.

Casi come quelli proposti attestano ancora una volta come la fruizione del beneficio ecclesiastico fosse un importante strumento utilizzato

19. Carlo SOLFI, *Compendio storico della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi*, Vincenzo e Gio. Battista de Rossi, Mondovì, 1689, pp. 23-24.

20. Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra*, Vitalis Mascardis, Roma, 1659, t. VI, p. 813 e t. VII, p. 99.

dalla Corona per stabilire, rinsaldare e consolidare le proprie reti politiche e sociali, e dai beneficiari e dalle famiglie di origine come canale di ascesa socio-economica. Si tratta di dinamiche note alla storiografia, ascrivibili alle consuete trame del mercato degli onori propri della politica asburgica in epoca moderna ma su cui è sembrato interessante tornare per mettere, invece, in evidenza la stretta relazione non dicotomica, ma piuttosto bilaterale tra beneficiari ecclesiastici e territorio, tra poteri politici ed ecclesiastici centrali e potentati e gerarchie civili ed ecclesiastiche locali, nel più complesso processo di integrazione dinastica che fu la linea portante della politica degli Austrias e della formazione delle aristocrazie feudali. Certamente varrà la pena tornare ad analizzare le circolazioni di carriera anche per rintracciare e ricostruire le differenti identità nazionali che componevano il grande mosaico dell'impero spagnolo.